

Intervista all'architetto Gianni Bozzo della Soprintendenza ai Beni Architettonici della Liguria

Il centro storico di San Pier d'Arena: un patrimonio artistico e architettonico

L'architetto Alessandro Brena dello Studio Brena - Lanini in merito al recupero di San Pier d'Arena ha incontrato l'architetto Gianni Bozzo della Soprintendenza ai Beni Architettonici della Liguria, che inquadra la zona sotto il profilo storico e culturale.

- Perché San Pier d'Arena fu meta dell'aristocrazia genovese fin dall'inizio del Cinquecento, e quale fu lo sviluppo urbanistico della zona?

"San Pier d'Arena, come molte altre località, è qualcosa di più di un insediamento di villa, come indica il famoso catalogo delle ville genovesi. In un certo senso via Nicolò Daste può essere assimilata a via Garibaldi, la via Aurea, dove le costruzioni di villa erano allineate su un percorso anche urbano.

Le ville di via Daste avevano ampi spazi verdi di pertinenza che arrivavano al mare, anche solo come prospettiva visiva. Il 'Palazzo di villa' era l'edificio principale su cui si articolava la "villa", dove per villa si intendeva il complesso formato dalla costruzione principale, le costruzioni dei manenti destinate alla conduzione agricola e la zona verde, che poteva essere giardino, coltivato, folto d'alberi ecc.

San Pier d'Arena aveva una grande spiaggia ed era una località vicina al centro, sebbene la divisione naturale rappresentata dal promontorio di San Benigno rendesse necessario, per arrivarci, un viaggio abbastanza impegnativo. Questo distacco temporaneo e spaziale rendeva San Pier d'Arena una zona di villeggiatura oltre che area agricola".

- Ville alessiane, pittori e scultori - una grande qualità del costruito.

"Il professor Poleggi ha fatto un'opera meritoria: ha sgomberato il campo da tutto un insieme di convinzioni che attribuivano all'Alessi una serie di edifici. Certamente Alessi è stato presente a Genova, ha lasciato cose importantissime, influenzando l'architettura del Cinquecento come poteva fare un grande come lui della scuola bramantesca. Ma oltre all'Alessi vi era tutta una serie di grandi artisti, architetti, capomastri e imprenditori, che si impegnavano a costruire i complessi attraverso dei veri e propri contratti. Di fatto, cito Bernardo Spazio, Bernardino Cantone ma anche altre figure forse non ben storicamente identificate, ma che comunque avevano la solita provenienza lombarda, come gran parte dei muratori, degli architetti, dei maestri d'opera che erano attivi a Genova. I pittori che

operarono rappresentati dal Cambiaso e da Giovan Battista Cappello il Bergamasco, dai fratelli Semino, dai Calli e dall'Ansaldo servirono una ricchissima committenza perché riuscirono a fornire un prodotto di sicuro effetto, oltre che eseguito in modo ineccepibile ed elegante. La loro opera consisteva in storie prevalentemente mitologiche la cui rilevanza, spiegata molto approfonditamente da Gavazza, è data dal fatto che l'attenzione dei committenti per la cultura letteraria mitologica, all'antica, era un segno di distinzione sociale. I nobili lasciavano all'interno di queste favole mitologiche qualche avvertimento morale, qualche richiamo simbolico della loro presenza nel governo della Repubblica. Nel 1528 c'era stata la riforma voluta da Andrea Doria,

attraverso la quale anche la nuova nobiltà aveva acquisito titolo per governare: i nuovi ricchi che in quel momento acquisivano fortune enormi attraverso i prestiti e commerci non potevano essere esclusi dal governo e dalla vita sociale della nobiltà. Rubens, quando delinea i palazzi di Genova nell'opera che pubblica ad Anversa nel '22, è colpito dalla straordinaria novità di un ceto ricco, colto, rivolto verso ampie prospettive future, che si dà un nuovo modo di abitare, e fa progettare e costruire nuove abitazioni anche fuori dal centro storico, mentre quest'ultimo viene in qualche modo messo tra parentesi. Esso viene svuotato di funzioni rappresentative, forti, se non in certi ambiti dove intervengono, per esempio, gli Imperiali. Quegli stessi Imperiali che faranno costruire Villa Imperiale, la Bellezza, e che ristrutturano il Campetto e la via di Scurreria la Nuova. Altre famiglie scelgono l'edificazione in quella parte di città che si sta sviluppando (via Garibaldi), così diversa dal centro storico".

- Come potrebbero essere utilizzate in futuro le ville storiche?

"Premetto questo: meglio un cattivo utilizzo che nessun utilizzo. Io sono di questa opinione. Gli edifici devono essere utilizzati anche a costo di essere male utilizzati. Le destinazioni scolastiche sono squallide perché sono state sempre fatte in modo poco attento ai valori degli edifici, ma hanno in qualche modo comunque preservato gli edifici. Se non fossero stati destinati a scuole, questi edifici, vuoti, sarebbero certamente collassati.

Oggi l'utilizzo scolastico non è pensabile, perché le attuali leggi impongono standards di sicurezza

irraggiungibili per un bene storico. Queste strutture erano tra l'altro destinate a pochissime persone. Dobbiamo infatti immaginare grandi piani nobili, immensi saloni e salotti, abitati da poche persone: i proprietari più la famiglia in senso allargato dei servi, degli aiutanti, ecc. Quindi le ville erano destinate in fondo a una fruizione ristretta e intima. Dovrebbero riavere delle funzioni compatibili, che vanno valutate attentamente. Sgombererei il campo dall'idea della massificazione. Le ville non sono adatte a funzioni che le intasino: esse devono avere un giusto respiro. Dobbiamo essere consapevoli che il mantenimento di questi beni, eccezionali da un punto di vista artistico e architettonico, è costoso, ma che il



Palazzo Doria Franzoni e il suo giardino

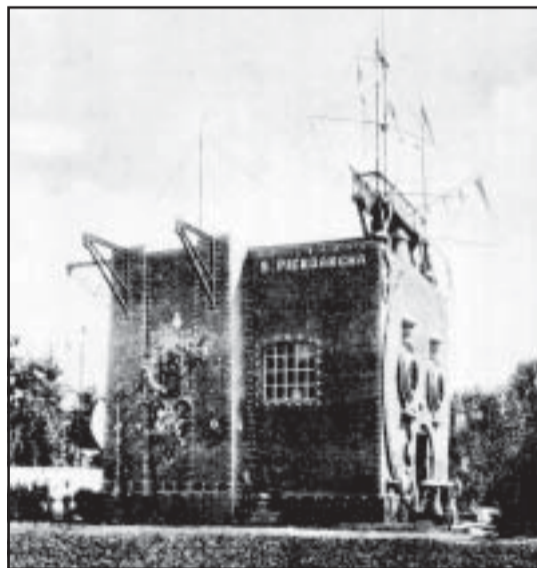
mancato utilizzo ne compromette la conservazione. Fondamentale è la loro funzione museale, cioè come museo di se stesse. Possono esserci uffici di alta rappresentanza, destinazioni culturali, sedi di associazioni umanitarie ecc. E' insomma necessario individuare nella città quelle funzioni che possono ragionevolmente essere dislocate nelle ville di San Pier

d'Arena. Per esempio le principali banche o istituzioni operanti sul territorio, magari radunandosi in tre - quattro per villa. Individuo questa come soluzione ideale. Io non escluderei certamente l'intervento dei privati, regolamentato però da una precisa serie di paletti che stabiliscano chiaramente le modalità di restauro e utilizzo".

Alessandro Brena

Nel giugno 1906, l'Esposizione Internazionale di Milano

Cento anni dall'evento internazionale



Cento anni fa, 1906, si era in un'epoca di grandissime trasformazioni. L'industria del settore faceva passi giganteschi e sconvolgenti: il motore e la ferrovia sono l'espressione dell'inizio - dal 1850 circa - della prima rivoluzione tecnologica coinvolgente i mercati, l'ambiente e la vita di tutti.

In quella prima decade del secolo maturarono altre invenzioni determinanti, come l'elettricità nelle strade e nelle case, i primi telefoni, la radio e su tutti, l'uso del ferro e dell'acciaio. Esso divenne determinante, non solo per i ponti, binari e locomotive, ma anche per le lamiere in genere, per le navi non più a vela, e per le armi - a preparare la prima guerra mondiale.

San Pier d'Arena, con l'insediarsi dei fratelli Balleydier, dei Wilson-

MacLaren, di Taylor-Ansaldo e con tutte le grandi e piccole industrie della latta, dal 1865 città, venne a trovarsi il centro e perno della situazione siderurgica, prima italiana, poi anche internazionale.

Gli ingegneri Grattoni, Sommeiller e Grandis (a loro, tre strade nella nostra città) inventarono una perforatrice che snellì in modo determinante i tempi per l'apertura della galleria del Sempione; per l'occasione Milano sentì l'opportunità di ribadire le Colombiane del 1892 indicendo una grande Esposizione internazionale sui manufatti metallici ed invenzioni tecnologiche.

San Pier d'arena era allora in piena espansione: raddoppiati gli abitanti, moltiplicati gli occupati nell'industria (operai), nodo ferroviario vitale, culturalmente in evoluzione tangibile (cooperative e società di Mutuo Soccorso in primis l'Universale; teatro Modena; Croce d'Oro; ginnastica Sampierdarenese; i primi operai in Parlamento; rigoroso laicismo e socialismo politico; i primi progetti di una metropolitana). Milano non ebbe dubbi sulla nostra partecipazione; l'invito fu trasmesso al sindaco avvocato Nino Ronco ed alla sua Giunta, retta da uomini forti del Risorgimento.

E la risposta fu alla grande. Venne chiamato l'architetto più estroso del tempo, Gino Coppedè; a lui fu chiesto di imporsi all'ammirazione di tutti, di essere diversi, di stupire.

Lui per l'evento inventò uno stile architettonico che inizialmente chiamato post Liberty fu in realtà l'inizio del "futurismo". Riuscì a creare un edificio con struttura che era destinata a creare un misto di forte stupore, ammirazione e sgomenta incom-prensione perché anticipatoria sui tempi (molti ancora abituati all'architettura classica, ed - al limite - floreale dell'Art Nouveau). L'edificio fu a due piani, ricco - come d'uso allora - di simbolismi mito del progresso e dell'industria: da grossi bulloni (i chiodatori sampierdarenesi erano i migliori del mondo), agli ingranaggi di ruote dentate, a bassorilievi rappresentativi il lavoro di fucina; una facciata arredata da ruote alate e col muso stilizzato di una locomotiva con relativi respingenti; il tetto a forma di ponte di una nave con pennoni e gru sporgenti; l'ingresso principale con due ovali ricordanti l'imboccatura della galleria del Sempione e trichechi stilizzati a significare la vincita dell'acciaio persino nei ghiacci del nord.

Nel giugno 1906, all'Esposizione Internazionale di Milano, fu un trionfo di importanza rilevante. Quando chi ci governava, mirava anche a che ci si sentisse orgogliosi di essere sampierdarenesi.

Ezio Baglini

GARAGE CASABIANCA

AUTONOLEGGIO CON CONDUCENTE - PARCHEGGIO A ORE
ABBONAMENTI MENSILI E ANNUALI

Vico Stretto S. Antonio, 10
(angolo Via Buranello)

GE - SAMPIERDARENA
tel. 010.41.36.61